



BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre **Redazione e Amministrazione:**
Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto • Aperto **Lunedì, mercoledì, venerdì** dalle ore 17,00 alle ore 19,00
Tel. 0735 585707 • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 48° FONDAZIONE CIRCOLO - NOVEMBRE/DICEMBRE 2019 - N. 6
LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE: 1 4243 638

sambenedettesi@alice.it • www.circolodeisambenedettesi.eu
www.facebook.com/circolo.deisambenedettesi

Le quattro feste de ‘lu Rolle’



SAN BENEDETTO DEL TRONTO - MOTOPESCHERECCI IN PORTO

Per chi, come il Marinaio, si trova ad esercitare un lavoro tra i più precari e dai risultati imprevedibili ed aleatori, al rendiconto pone tutta la sua speranza e ne fa motivo di premessa verso un futuro migliore. La vita di chi viveva della modesta pesca, che fondava il risultato su poca attrezzatura e molto sulla forza muscolare e le capacità intuitive personali, era parca anche nelle feste, quando si facevano coincidere le ricorrenze religiose con il conteggio del ricavato. Il trimestre era l'unità di misura e coincideva con quattro feste religiose: il Natale, la Pasqua, la festa della Madonna della Marina, l'ultimo sabato e domenica di luglio, la festa della Madonna della Vittoria (poi del Rosario), la prima domenica di ottobre. Erano chiamate le feste de ‘lu Rolle’, per tutti quegli adempimenti burocratici cui erano sottoposte le barche da pesca, ma in particolare per la disponibilità di

denaro, che, una volta pagati i debiti pregressi, serviva per aggiungere un altro motivo di gioia alle feste. Nell'ambito del trimestre si andava avanti con la *muccigna* distribuita ogni volta che si veniva a terra e in base al ruolo svolto da ciascun componente l'equipaggio. Il più delle volte la *muccigna* veniva venduta sulla spiaggia dopo aver tolto quel poco che serviva per la famiglia. A queste feste seguivano riti particolari e ripetitivi. C'era quello della bandiera da issare sull'albero maestro sulla barca che aveva pescato di più, era un onore a cui nessuno voleva rinunciare. E come ci si teneva! Lo si può leggere sul libro “Avventure Marinarie” di Giuseppe Spina o sui due volumi di Giovanni Guidotti editi dal nostro Circolo. A me interessa soffermarmi su alcuni aspetti secondari riguardanti la vita familiare. Come ad esempio “*lu pijire*” che si metteva vicino all'uscio di casa per chiuderci la gallina per l'immane brodo della *stracciatelle*. E bisognava stare attenti perché spesso tirare fuori da *lu pijire la ajene* era cosa facile per le vecchie, e nasconderle sotto le ampie gonne come ci racconta Francesco Egidi nel suo “Dizionario dei Dialetti Piceni”. Curioso l'episodio della vecchia che, sorpresa in quest'azione, riuscì a chiudersi in casa e i Carabinieri che insistevano perché aprisse la porta si sentirono dire: “*Quanne nen ci stinghe nen ci stinghe*”.

segue a pag. 2

Quando il nostro giornale verrà dato alle stampe il Natale sarà già passato insieme al corteo di feste che si porta dietro. Tuttavia noi vogliamo che i colori, i sentimenti e le espressioni che solitamente lo accompagnano restino ancora un po' con noi a testimoniare lo spirito di benevolenza e di apertura ai valori autentici della vita che il Natale vuole rappresentare per credenti e non credenti. I nostri lettori troveranno infatti sulle pagine del giornale pensieri e immagini delle Festività appena trascorse.

UNO SGUARDO SULLA CITTÀ. IL NATALE, L'APPRODO NEGATO E IL PIANO GIZC

Anche quest'anno la parte fatua del Natale è stata soddisfatta. Un Natale sempre più “laico” fatto di “luci, colori e suoni dell'orchestra” e sempre più lontano dalla simbologia Cristiana. L'Amministrazione ha fatto il suo dovere ed il Centro Città sembra il “Villaggio di Babbo Natale” con la giostrina simil ottocento in Piazza Matteotti, i festoni luminosi nelle vie principali, la pista del ghiaccio per pattinare alla Rotonda Giorgini, qualche casetta in legno ed i mercatini delle ricorrenze sul Corso. Completa il quadretto Natalizio..... qualche Albero minimalista “multicolor” nei punti strategici della città. Sono particolarmente suggestivi quello installato nel giardino “Nuttata de Luna” e quello installato in piazza Sacconi sul Paese Alto, ma anche quello di San Filippo Neri fa la sua bella figura. “*Les jeux son*

segue a pag. 2



**Ripatransone
e Fermano**

A Natale con l'ultimo "Rolle" dell'anno si provvedeva a saldare tutti i conti sospesi presso le botteghe e ad azzerare i libretti. A Pasqua col cambio della stagione c'era da pensare a qualche abito nuovo e spesso non rimanevano soldi per *le ciammelle e lu salamette* per le merende tradizionali a *santa Lici e a San Francesche*.

La devozione verso la Madonna è stata sempre sintomatica della vita religiosa del Marinaio. In essa ritroviamo quel coacervo di sentimenti familiari, spesso incapaci di esprimersi in modi pacati. È la figura della madre che predomina nella vita del Marinaio con quel misto di rispetto e venerazione, avvertiti ma mai espressi, che danno sicurezza, in una vita vissuta in continuo rischio, con l'impronta della tragedia presente in ogni famiglia. La Madonna della Marina, come Stella del mare, poggia sulla affidabilità e dà sicurezza. A Lei il maggiore onore che è stato sempre espresso in più giorni di festa, in un misto di funzioni religiose e manifestazioni civili, da un'interminabile processione fino al mare, per proseguire con la Sacra Immagine, sulle barche fino al largo con grande seguito, alla banda cittadina, alla tombola, alle bancarelle, ai fuochi artificiali.

La Madonna della Vittoria è un riferimento alla vittoria di Lepanto, combattutasi il 7 ottobre del 1571, e sta a ricordare le nefaste scorrerie dei corsari sulle nostre coste che si protrassero fino ai primi anni del secolo XIX, con molti uomini rapiti e ridotti in schiavitù. Si celebrava la prima domenica di ottobre. Ad essa fu ben presto abbinata la Festa del Rosario che aveva in Pompei il tempio più illustre. Ecco il perché della grande devozione alla Madonna di Pompei nella nostra città, come ci testimonia la lettera del Curato don Francesco Sciocchetti a Bartolo Longo (oggi proclamato Santo) che fece edificare la nuova chiesa nella città campana.

In questa ricorrenza si faceva la "Prima Comunione e la Cresima". Bisognava comprare il vestito nuovo per i bambini e preparare il pranzo per gli invitati in particolare per i compari e le comari. Normalmente si utilizzava la camera da letto dei genitori che era la più grande per il pranzo e si chiamava una donna esperta di cucina per il menù.

Il Direttore

faits"... tutti contenti!!

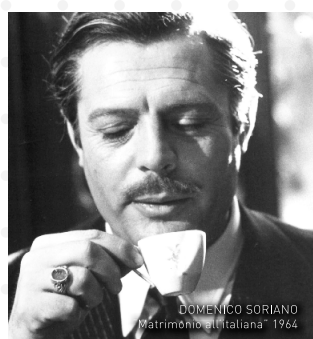
Peccato che non ci sia nemmeno un Presepe... una volta c'era... la capanna con la Sacra Famiglia formato quasi naturale..... oggi sembra passato di "moda" forse un po' per i vandali della notte e forse un po' per non collidere con chi la sua religione la vive con poca serenità. Fatto sì è che... non è l'atmosfera dei Natali della mia infanzia. Questo periodo è anche un periodo di rimembranze ed il giorno 23 Dicembre si è tenuta, sulla banchina portuale Malfizia, di fronte al "Monumento ai Caduti del Mare", la triste cerimonia del "L'Approdo Negato", in memoria del naufragio del Rodi ed anche di tutte le tragedie del mare che hanno funestato la nostra storia. Ero un ragazzo quando accadde l'irreparabile e nonostante mio nonno materno fosse stato un "lupo di mare" (per la cronaca *Temasse lu Pelose* della famiglia dei Latini) a quei tempi conoscevo poco o niente della nostra marineria. Mi colpì ovviamente molto la disgrazia e mi colpì anche molto la partecipazione della città che si raccolse in manifestazioni di vicinanza alle famiglie dei naufraghi ed in cortei di protesta per il ritardo dei mezzi navali che avrebbero dovuto recuperare l'imbarcazione rovesciata alla deriva verso Pescara, nella speranza (purtroppo vana) che nel ventre scuro dell'imbarcazione qualcuno ancora fosse sopravvissuto.

Ripensandoci oggi, manifestazioni e cortei rappresentarono, a mio parere, un ideale riaccostamento dei Sambenedettesi a quel mondo che la città moderna, in quel particolare momento di boom economico, aveva scordato e messo da parte, essendo protesi i suoi abitanti verso un futuro di mestieri meno faticosi e pericolosi, più facili, meno duri ed avventurosi e senza l'ansia di un "ritorno" che, con troppa frequenza, non avveniva. A conforto della mia riflessione sta il fatto inconfutabile che pochi Sambenedettesi hanno continuato la tradizione lavorativa della nostra marineria che oggi si avvale prevalentemente di pescatori magrebini. Infine, sempre nel



mele di Dicembre, va rilevata l'approvazione da parte della nostra Regione, unica in tutta Italia, del **Piano GIZC** (Gestione Integrata Zone Costiere). In breve sintesi il Piano consiste in uno studio su possibili eventi alluvionali provenienti dal mare e, in base alle curve di livello della costa, definisce gli ambiti soggetti a possibili inondazioni che, nella fascia di rispetto definita "tr100" possono arrivare anche all'interno della città sino al rilevato ferroviario per addirittura superarlo in corrispondenza di pontini e sottopassaggi. Lo studio quindi è utile ai fini della sicurezza degli abitanti costieri e per mettere in atto provvedimenti di emergenza che evitino possibili tragedie. Ad esempio allarmi, paratie impermeabili a protezione dei livelli sottostrada, vie di fuga, approntamento di zone di sicurezza ed altro. Invece l'effetto che il Piano produce è sostanzialmente ostativo di alcuni interventi edilizi. In particolare ritengo fuori luogo il divieto di realizzare i piani interrati e seminterrati, prevalentemente utilizzati come parcheggi, nei fabbricati da ristrutturare e di nuova costruzione. Vale la pena di ricordare che forse è più probabile l'incendio di una palazzina che un'esondazione del mare sino alla Ferrovia. Non per questo i Vigili del Fuoco vietano ristrutturazioni, ampliamenti e la costruzione dei piani interrati ma prescrivono una serie di accorgimenti per evitare che gli incendi possano accadere e produrre disgrazie. Pertanto gli alberghi che erano intenzionati a costruire un interrato per il parcheggio dei mezzi dei propri clienti o gli abitanti della zona che volevano togliere le loro auto dalla strada, non potranno più farlo. La cosa "buffa" è che **nessun accorgimento di sicurezza è stato previsto per i piani interrati già esistenti!!!!** Restare perplessiè il minimo che si possa fare!

Nicola Piattoni



DOMENICO SORIANO
Matrimonio d'Italia 1964

ANTICO
CAFFÈ SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I 
SBT

Il Natale secondo Vittorio Camaiani

In uno spazio natalizio per noi inedito torna il nome di Vittorio Camaiani a segnalare la versatilità con cui si esprime l'estro creativo del nostro concittadino. Si tratta del Natale dei 100 Alberi d'Autore di Sergio Valente per UNICEF Italia, un'iniziativa che quest'anno vive la 25° edizione. E tra i 100 Alberi d'autore di Sergio Valente c'è anche l'albero-scultura disegnato da Vittorio Camaiani, lo stilista che continua a promuovere ovunque il nome delle Marche e, nelle Marche, quello di San Benedetto, la sua città.

Nello Spazio Field di Palazzo Brancaccio a Roma che ha ospitato l'evento, sono stati in mostra dal 6 all'8 dicembre gli alberi disegnati da altri esponenti della moda tra cui Max Mara, Emilio Pucci, Chiara Boni, Brunello Cucinelli,

solo per citarne alcuni. Successivamente andranno all'asta per UNICEF Italia e i fondi raccolti saranno investiti nel progetto istruzione.

L'albero stilizzato di Vittorio Camaiani rappresenta l'essenza estetica dello stilista marchigiano, con i dischi in plexiglass che lo compongono in un'alternanza di trasparente e opaco, accesi da un fiocco rosso, e che omaggiano la couture e quello stile essenziale e geometrico che caratterizza le collezioni di Vittorio Camaiani. Un oggetto di design che racchiude in sé l'eleganza senza tempo del suo stile.

L'opera tutta made in Marche è stata realizzata dall'azienda Tilluminodimmenso di Fabrizio De Angelis.

Lo stilista Vittorio Camaiani con la sua creazione natalizia



IL DECENNALE DELL'ASSOCIAZIONE I LUOGHI DELLA SCRITTURA

Il 29/3/2010 si costituiva a San Benedetto l'associazione "I Luoghi della Scrittura", principalmente al fine di diffondere la cultura letteraria e di ampliare la conoscenza della stessa e dell'arte in genere attraverso contatti fra persone, enti ed associazioni.

La nuova intrapresa si innestava nel tronco dell'esperienza e della competenza vantate dall'instancabile Mimmo Minuto, appassionato anfitrione della libreria "La Bibliofila", attuale presidente dell'associazione.

Nei dieci anni trascorsi da allora si è sviluppata, con progressivo vigore, un'attività che è andata espandendosi per cerchi concentrici: una crescita di adesioni attraverso le iscrizioni di un numero sempre più alto di soci, con un loro coinvolgimento qualificato; una diffusa interazione con una molteplicità di associazioni locali che operano nei settori culturali più vari; una moltiplicazione esponenziale di rassegne ed iniziative in località appartenenti ad un vasto bacino geografico, che travalica i confini regionali.

L'associazione "I Luoghi della Scrittura" ha stretto accordi di collaborazione con la "Primavera Cooperativa Sociale Onlus" ("La Fabbrica dei Fiori"), l'"Ama Aquilone coop. sociale Onlus" e l'"Associazione Pelasgo 968", per rendere più condivise e feconde le loro operazioni.

Un nucleo ancora importante della programmazione complessiva si svolge a San Benedetto: l'incontro con i cinque finalisti del "Premio Strega", il "Premio alla Giovane Promessa della Letteratura Nazionale", gli "Incontri con l'autore" (nella versione estiva il prossimo anno giungeranno alla trentanove-

esima edizione) che si protraggono durante l'intero arco annuale.

Particolarmente intensa l'attività con gli istituti d'istruzione del territorio, dalla scuola primaria ai licei, attraverso il "Progetto Bompiani" e il "Progetto Scuola Holden", grazie ai quali numerosi scrittori hanno l'occasione di incontrare centinaia di studenti, con proposte letterarie calibrate alle capacità di fruizione dei destinatari.

Nell'anno 2019 si è dato vita, in collaborazione con la "Scuola Holden", al corso esterno di scrittura "La Bottega del racconto", con sede a San Benedetto, unica nelle Marche. A Montepandone nel 2020 si terrà l'undici-

esima edizione del Premio Strega Europeo), Vito Mancuso, Massimo Cacciari, Giulio Giorello, Umberto Galimberti, Ferruccio De Bortoli, Paolo Crepet, Sabino Cassese, Gherardo Colombo.

Il sodalizio è stato impegnato anche nella realizzazione di "Ama Festival", che si svolge in estate a Castel di Lama, presso la sede dell'"Ama Aquilone coop. sociale Onlus", nella rassegna intitolata "Giornate della partecipazione" a Grottammare (ospiti dell'edizione in corso: Ivano Dionigi, Stefano Zamagni, Salvatore Natoli), nella manifestazione di presentazione di volumi "Cultura Viva" ad Acquaviva Picena, nella

galleria di scrittrici "Non solo rosa" che si tiene a Pedaso e a Porto S. Giorgio, nell'appuntamento "Reflex-Istantanee del pensiero contemporaneo" ad Alba Adriatica.

Grazie alla passione e all'impegno di Cinzia Carboni, già presidente de "I Luoghi della Scrittura" ed ora componente del comitato direttivo, negli anni passati si sono tenute a San Benedetto, ma anche in altre località, diverse edizioni di "Piceno d'Autore Junior-FàVolà", dedicato al mondo delle fiabe e ai bambini di ogni età,

Da diversi anni un drappello di rappresentanti dell'associazione si reca al Salone Internazionale del Libro di Torino, occasione unica per immergersi nel mondo editoriale; nell'edizione 2019 il sodalizio ha svolto un ruolo da protagonista nell'ambito regionale, contando il più alto numero di presentazioni di eventi e prestando una collaborazione significativa per le celebrazioni dell'anniversario della pubblicazione dell'Infinito di Leopardi.



Alla Giornata per la Pace i racconti sul mare della sambenedettese Benedetta Trevisani

Alla Giornata per la Pace debutta "Librimblu", il volume di Benedetta Trevisani. Si tratta di sedici racconti ispirati al mare e fanno parte dell'ultimo numero della collana istituzionale dell'Assemblea legislativa "I Quaderni del Consiglio", distribuito nel corso della Giornata regionale per la Pace 2019, alla Mole Vanvitelliana di Ancona. L'iniziativa, giunta alla tredicesima edizione, è organizzata dal Consiglio regionale con Università per la pace e Ufficio scolastico delle Marche. Il consigliere regionale Fabio Urbinati esprime soddisfazione: "E' un grandissimo orgoglio vedere un'opera della professoressa Trevisani riconosciuta in un contesto così importante come la Giornata regionale per la Pace, di fronte a centinaia di studenti marchigiani. Si tratta della prima uscita pubblica di questo volume, che nelle prossime settimane presenteremo a San Benedetto del Tronto".



Cerimonia di premiazione alla Mole Vanvitelliana (Ancona) con il presidente del Consiglio Comunale Antonio Mastrovincenzo e il consigliere regionale Fabio Urbinati

Figlia di marinai e sempre vissuta in contesto marino, la professoressa Trevisani non nasconde quanto senta "profondamente la realtà del mare" in tutti i suoi aspetti. "Molti dei miei racconti – dice – sono realizzati in chiave fantastica, ma al di là dell'immaginazione c'è sempre un nucleo di fondo reale legato all'ambiente marittimo. Il titolo del volume è stato ripreso da uno dei racconti e fa riferimento al blu del mare assunto come colore simbolico di questo narrare".

I tempi del mare

Benedetta Trevisani è da tempo presente nel panorama delle pubblicazioni locali con articoli divulgativi e racconti che fanno luce su aspetti importanti della nostra storia. Dalla Regione Marche nel mese di dicembre è stato pubblicato il suo libro intitolato "Librimblu" che raccoglie 16 racconti a tema marino ed è entrato a far parte dell'ultimo numero della collana istituzionale dell'Assemblea legislativa "I Quaderni del Consiglio". Distribuito nel corso della Giornata regionale per la Pace 2019, alla Mole Vanvitelliana di Ancona, sarà quanto prima presentato anche a San Benedetto.

Benedetta Trevisani esordisce adesso in ambito nazionale con un libro dal titolo "GIUSEPPE nei tempi del mare", pubblicato da Manni Editori. Si tratta di un'opera narrativa che delinea scenari marini vicini e lontani attraversati

nel corso di una vita dal protagonista, a partire da incontri molto precoci con un mare amico e nemico. Situazioni diverse, come diversi sono gli umori marini, e incontri con realtà mediterranee e oceaniche che si offrono all'esperienza del marinaio in quella dimensione aperta che è propria del mare.

La narrazione ha uno sviluppo circolare. Si apre sul finire di un percorso biografico che ha smarrito il senso della direzione e si trova esposto alle fluttuazioni della memoria. Le rotte marine seguite nel corso di navigazioni variamente orientate, con approdi che costituiscono le tappe di una vita costantemente affacciata sul mare, conducono a esperienze vissute dal protagonista in tempi fluidi come l'elemento marino, soggetti ai flussi e riflussi della memoria. La geografia marinara, in ogni caso, è la base su cui si sviluppa il tema

Anche se dovrebbe risultare del tutto ozioso sottolineare i riverberi positivi sprigionati da siffatta operosità, val la pena menzionarli sinteticamente: promozione della lettura (con tutto quello che ne discende per la formazione delle coscienze, per l'appagamento spirituale, per l'elevazione sociale, per la crescita economica), avvicinamento di cattedratici e autorevoli esponenti del pensiero a folle di persone che non avrebbero altrimenti occasione di apprendimento diretto (potremmo dire: una "università popolare"), creazione di occasioni di incontro collettivo facilitanti la socializzazione, integrazione di una offerta di intrattenimento in termini di attrattività turistica. Ma si badi bene: quelli della conoscenza e del sapere sono valori che si autogiustificano, per cui ad affiancarli con corollari, seppur di nobile natura, si corre il rischio di umiliarli ingiustamente.

Silvio Venieri



dell'identità personale, esposta alle insidie del tempo nel suo divenire. L'approdo finale è un ritorno al punto di partenza, nell'idea che il ritorno in porto (in senso reale e metaforico) è la meta primaria nella vita del marinaio, a volte consentita, a volte contesa dal mare stesso.

La Redazione

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Lungomare Sud
Viale Europa, 37
Concessione n. 70
San Benedetto del Tronto

la Lancette
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

Come è cambiato il reparto di Medicina Fisica e Riabilitativa

Nella Area Vasta n. 5 della ASUR Marche, la U.O.C. di Medicina Fisica e Riabilitativa nasce dalla fusione tra l'Unità Operativa Complessa di San Benedetto del Tronto ed il Dipartimento di Riabilitazione di Ascoli Piceno. Grazie ad un grande sforzo organizzativo che ha coinvolto tutti gli operatori delle due ex Zone Territoriali, compresi i colleghi Fisiatri specialisti ambulatoriali, ascritti funzionalmente a questa U.O., ed alla informatizzazione, si è arrivati ad una gestione a rete di tutte le risorse riabilitative pubbliche (Stabilimenti di Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto, RSA/ Case della Salute di Offida, Montefiore dell'Aso e Ripatransone), ad una forte integrazione con le cooperative che forniscono l'assistenza Riabilitativa domiciliare ed ad una buona integrazione con il privato convenzionato. Coerentemente con i principi del percorso riabilitativo unico e del governo clinico integrato, previsti dal Piano di Indirizzo per la Riabilitazione, si è lavorato ponendo al centro la Persona con disabilità e la sua famiglia, nella logica: 1) paziente; 1) rete riabilitativa unica; 1) unico sistema di gestione informatizzato. Solo gestendo in maniera unitaria le risorse riabilitative si poteva garantire l'appropriatezza e fruibilità dei Servizi.

In questi ultimi anni, la dedizione e la formazione continua del personale, l'acquisizione di nuove apparecchiature tecnologiche (Terapia per Onde d'urto, devices per la riabilitazione pelvi-perineale, ecc...), l'adeguamento della vasca riabilitativa, la collaborazione con le altre UU.OO. Ospedaliere e risorse

territoriali, la partecipazione a percorsi e PDTA definiti a livello regionale (Breast Unit, ERAS - chirurgia, Riabilitazione Cardiologica e Respiratoria...) e la disponibilità di un ampio spettro di setting riabilitativi, hanno consentito a questa U.O. di crescere divenendo struttura all'avanguardia per la presa in carico di gran parte delle problematiche di interesse riabilitativo.

I lavori recenti A 15 anni dagli ultimi lavori di ristrutturazione e manutenzione, si è resa necessaria la ristrutturazione dei locali dello Stabilimento di San Benedetto. Oltre all'usura ed al deterioramento legati al tempo ed al quotidiano utilizzo, vi era la necessità di sostituire gli infissi e le porte ormai logore al fine di facilitare l'accesso e garantire la fruibilità degli spazi ai pazienti in carrozzina, di adeguare la segnaletica interna e di ripristinare il locale individuato come sala di attesa. La ristrutturazione ha consentito di raggiungere una omogeneità strutturale, esteticamente apprezzabile, con quanto già egregiamente realizzato nell'ala Nord dello stesso livello + 1.



... Comunque noi ci siamo.

Il nuovo Logo è stato donato dal Prof. Paolo Annibali, scultore sambenedettese di livello internazionale. Esso è stato concepito sulla scorta del personale vissuto e dopo un lungo colloquio con gli operatori della nostra U.O. che il Maestro ha ritenuto necessario e fondante.

L'immagine

Quando il dolore, la malattia, la disabilità incrociano la nostra vita, abbiamo l'impressione che ci si ponga di fronte un muro sul quale si proietta l'ombra nera della disperazione. In quel momento, qualcuno, che empaticamente ci somiglia, ci cerca con la sua mano. Il contatto apre prospettive nuove, una narrazione condivisa che sostiene la speranza.

La frase

"...Comunque noi ci siamo" La frase esprime la piena disponibilità di noi riabilitatori della AV5 alla fatica dell'incontro, ad uno sguardo non omologato, ad una relazione che sappia personalizzarsi per tradursi in un aiuto concreto, efficace, percepito.

"Insieme, possiamo individuare il giusto "setting", definire il progetto e declinare programmi riabilitativi efficaci per un pieno recupero funzionale o, magari, prescrivere un ausilio e darti dei consigli per una autonomia modificata o semplicemente ascoltarti e condividere la tua storia... Comunque noi ci siamo."

Dott. Alfredo Fioroni

direttore del reparto Medicina Riabilitativa dell'ospedale Madonna del Soccorso

Veramente mi sento un po' fuori luogo, il mio breve intervento ha una natura molto diversa dai precedenti, non avendo nessuna competenza dell'argomento. Per chi non mi conoscesse sono uno scultore e insegno nel liceo scientifico di San Benedetto, per questo ho portato una piccola rappresentanza di miei alunni che, essendo facilmente ricattabili col voto, sono costretti per forza ad applaudirmi. Sono qui in veste di autore del logo, ma anche come paziente, in quanto, essendo affetto da artrite, sono uno dei più noti frequentatori del reparto di riabilitazione. Questa condizione mi ha permesso di realizzare quest'opera con un

Intervento di Paolo Annibali

profonda partecipazione emotiva. Il dolore fisico e naturalmente psichico permettono di conoscere i luoghi più inesplorati del proprio mondo interiore. Per il sentimento comune solitamente si considera l'ospedale come luogo di sofferenza, ma immagino anche di speranza. Una volta usciti da qui, in genere, dovrebbe essere migliorato il proprio stato di salute. Da queste considerazioni è nato il mio piccolo contributo artistico a chi lavora nel reparto di fisiatria. Certo, quest'opera non può essere considerata un vero e proprio logo, in quanto non ha la sintesi e la comprensione immediata di un

qualsiasi marchio. Richiede sicuramente una pausa e una piccola riflessione per capirne il senso. Posso dire che è un breve racconto lirico, del rapporto umano che si instaura tra paziente e operatore sanitario. Elemento fondamentale del disegno è il muro che divide le due figure. Il muro può essere considerato come l'esperienza del dolore, che isola le persone avvolgendole in una profonda solitudine. Le due figure si sfiorano la mano: verso di noi l'uomo necessitato, l'altra figura, con un velato sorriso sembra mormorare: "Ci sono!". Dedico quest'opera a tutti coloro che in questi anni mi hanno sfiorato la mano. Grazie

medori ottavio srl



immobiliare & servizi alle imprese

**LOCAZIONE LOCALI
COMMERCIALI E INDUSTRIALI**

Tel./Fx 0735.583581 Cell. 335 6866023
63074 San Benedetto del Tronto (AP)
Corso Mazzini 264
E-mal: info@medoriottaviosrl.it

L'OSPEDALE SI TINGE DI VERDE

Ragione in più per avere l'ospedale nuovo a San Benedetto

Ripetutamente da alcuni giorni assistiamo alle notizie sulla Stampa locale che va avanti, imperterrita, come da programma, l'obiettivo e il progetto della Regione di ridurre l'Ospedale di San Benedetto del Tronto a un "Ospedale di bassa complessità". A tal proposito ricordiamo le parole del presidente Ceriscioli in occasione delle sue partecipazioni alle "inaugurazioni" di Reparti già esistenti nell'Ospedale cittadino con cui annunciava che essi erano funzionali per una sanità migliore marchigiana che si faceva altrove e che all'Ospedale di SBT spettava il compito di assistere le post-acuzie, le sub acuzie e la fragilità, come lasciava intuire la omertosa DGR n.1357 del 31-10-2012 sulle 6 Reti omogenee Assistenziali (1-Rete Omogenea Marche Nord, 2-R.O.Area metropolitana, 3-R.O.Inrca Osimo, 4-R.O.Polo tecnico montano, 5- R.O.Centro Marche, 6-R.O.Marche Sud, in cui non si specificava nulla) e le dichiarazioni dell'ex On. Agostini, contestate dal PD sambenedettese il 29-4-2019, che relegava il "Madonna del Soccorso" a un Presidio sanitario utilizzato "per consultori, diagnostica, RSA, e spazi per l'Hospice".

Tanto sta accadendo all'Ospedale e il titolo dell'articolo sulla cronaca locale del Corriere Adriatico del 19 Novembre scorso "L'Ospedale si tinge di verde" ne rappresenta il contenuto. Mai colore sarebbe stato più appropriato per tingere l'intero Stabile ospedaliero cittadino dandogli una immagine rassicurante di "quiete" e "speranza", appropriata alla funzione a cui esso è stato destinato dalla Politica regionale. Non avremo più l'Ospedale "Madonna del Soccorso" come i nostri padri intesero chiamarlo giustamente. **Di .."soccorso", ormai, ha poco o niente.** Avrà solo un Parco Ambulanze più ampio. E quello che più sgomenta è che questa trasformazione i nostri Rappresentanti regionali la stanno realizzando ancora prima che siano ripristinati i Reparti fondamentali ospedalieri di regola adibiti alle acuzie. Non possiamo affidare la salute di tutta



questa popolazione della Costa, così numerosa, a rocambolesche e molte volte inutili corse in Ambulanze in Ancona.

Ecco perché questo Territorio sambenedettese e della Riviera, privato più di ogni altra parte delle Regione di copertura sanitaria pubblica ospedaliera, necessita, ora più che mai, di un Ospedale nuovo di 1° Livello per Acuti che sia di riferimento per tutto il Piceno.

Continuiamo a ripetere che l'Hospice all'interno del nostro Ospedale, non è nato come un Reparto ospedaliero. Di solito, come ci hanno insegnato, è una entità a parte, realizzata come Residence, circondato da ampi spazi verdi, immerso nella natura e progettato per essere vivibile da parte di tutti gli ospiti. L'Hospice non è un luogo dove si va a morire ma a vivere meglio una fase terminale di una malattia incurabile.

Come mai l'Hospice, se fosse "regolato da normative nazionali così stringenti", come viene dichiarato dall'ex capogruppo del PD in Regione, non è presente all'interno dell'Ospedale di Ancona, dell'Ospedale di Pesaro, dell'Ospedale di Teramo, ecc., mentre sarà presente, nel Piceno, guarda caso, all'Ospedale di San Benedetto del Tronto, per garantire l'area socio sanitaria della fragilità che mancava stranamente nel Piano Marche Sud della DGR n.1357?

Del resto, come rivelato dal Consigliere regionale Giorgini, il Presidente Ceriscioli sottolinea che nel Piceno tutto è stato deciso dai politici del Territorio.

Affidiamo queste riflessioni al dibattito pubblico !

Dott. Mario Narcisi

Vita sambenedettese

Na vòte sciavame totte reperébbelle

Na vòte quanne mannive na cartulene da Nnascule, da Nnancòne o da Turéne da Lòndre, da Parigi o da Berline stive secore che 'rrevì a destenaziò, vastì nòme, cugnòme e stu 'nderézzze: Sammenedette - AP- e Italy ppu' nen ci penzive ppio', cèrte che totte sarì jète a perfezziò.

Uje, lèttère e cartuléne nen se manne ppio', le nutéfeche se manne da 'n ufféce all'atre e jé - ve lu sò détte già na vòte - ajote lu curate, manne le nutéfeche da sta parròcchie a n'atre, da san Giuseppe a Sant'Antonie o a totte l'atre che dève reggistrà chi s'è spesate de le persò che ne la chisce ssune à state battezzate.

Me sò spiegate? Du' settemane fa ne sò mannate one a sant'Antonie, ma à revenote arrète nghe so la bboste lu 'nderézzze scancellate: jère sbajate... da mò che la vie jère state cambiate... ma jé ne' la frètte nen ci sòve penzate.

Me sò détte: la còlpe jè la mmine, ci davì fa 'ttenziò... Ma so lu 'nderézzze sòve annutate nghe tanta chiarèzze e bèlla screttore e in *lingua italiana*: Rev.Parroco - Parrocchia S. Antonie di Padova. La pòste nen l'è 'ccettate. Arrète l'è remannate, nghe na crucètte sòpre la decitore: *irreperibile*.

La parrocchie jère *irreperibile*?

Sò remmaste a vòcche aperte, nen me sarì maje 'mmagginate che lu pustine nen cunuscèsse la chisce de i frate... Ce velì mène timpe a 'mbucà la bboste che a scancellà lu 'nderézzze sbajate...

Le pòste cuscì sevère à reventate?

Cuscì vo' castegà chi s'è sbajate?

E scééé: chèste jè la *civiltà* che nen ammette sbaje, ma nen ci à ppio' ne umanetà ne assennatèzze... Allòre pe' fenè sta brotta storie, me sò mòsse a ppè, e a mma' la nutéfeche la sò jète a cunsegnà: n'atre èuro pe' lu francubbolle nen lu sò pòrbie velote sprecà.

Nazzarena Prosperì

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQuAVIVA PICenA

ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556
(n.2 linee urbane)
ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

info@eurofuni.com
www.eurofuni.com

Natale al Borgo perché il dialetto non finisca mai

In soccorso del vernacolo tra scuola e tradizione

Anche l'edizione n° 23 di "Natale al Borgo" va in archivio, ma - detta così - potrebbe sembrare un'affermazione di chi, dopo tanta ansia e tanto lavoro, non vede l'ora di liberarsi di un'incombenza e sbrigare in fretta e senza passione un'ordinaria pratica burocratica. Ma non è evidentemente così perché per noi della Ribalta Picena questo, dopo tanti anni, è diventato e permane un appuntamento che ci emoziona e ci coinvolge. Quest'anno, finalmente, l'Amministrazione Comunale, e in particolare l'Assessorato alla Cultura, ha attivato una sinergia tra diverse associazioni allo scopo di rinnovare un format già di per sé vincente, se vogliamo giudicarlo dalla capacità di attrarre pubblico verso la parte più antica della nostra città durante le festività natalizie. E' così accaduto che la Ribalta Picena ha potuto svolgere, senza altre preoccupazioni, il compito per cui è nata, quello cioè di rappresentare la lingua e la vita della gente di San Benedetto di una volta, lasciando all'Associazione Arte Viva, agli Amici del Paese Alto e al locale Comitato di Quartiere le incombenze organizzative e l'allestimento di eventi accessori.

Si è dunque trattato di un esperimento che può definirsi riuscito nello spirito e nella freschezza della nuova proposta, ma che ha messo in luce alcune criticità cui è possibile facilmente ovviare in futuro. Di assolutamente positivo c'è un rinnovato entusiasmo verso il dialetto e la cultura popolare che abbiamo potuto percepire dall'interesse del numeroso pubblico per le scenette da noi proposte: la gente è curiosa e si diverte davanti a situazioni ormai inconsuete, che però risvegliano, nell'animo di chi le vede, sentimenti idee ed emozioni che a livello inconscio costituiscono il fondo della nostra anima e su cui è sedimentato il senso del vissuto di chi ci ha preceduto. Questo interesse, questa esigenza di conoscere il carattere, la vita e la lingua di chi ha abitato la San Benedetto di quasi due secoli fa, ribadisce l'urgenza di soccorrere prioritariamente il vernacolo sambenedettese, un dialetto assolutamente di nicchia perché particolarissimo e parlato in un ristrettissimo settore geografico.

La Ribalta Picena affianca, in questo compito, il Circolo dei Sambenedettesi che storicamente è stato l'interprete principale di questa "missione"; stimolare l'interesse intorno alla nostra lingua, attrarre gente al suo capezzale, sostenerlo facendolo conoscere nelle scuole è la migliore garanzia che essa non si estingua, sciogliendosi fino a confondersi in un idioma anonimo e incolore. Per evitare questo, occorre tramandare il dialetto affrontando con coraggio i rischi che questa operazione comporta: coloro che sono nati nella lingua vernacolare, coloro che l'hanno parlata come unico mezzo espressivo fin da bambini, o non ci sono più o sono provati a causa dell'età; per esperienza, abbiamo constatato in questi ultimi due decenni una capacità attrattiva di manifestazioni come questa, che ha fatto sì che diverse persone si accostassero



alla nostra compagnia chiedendo di impegnarsi in prima persona. Con il tempo siamo diventati una piccola scuola di dialetto, ma come sempre avviene nei luoghi delegati all'apprendimento, la dote fondamentale è la costanza e soprattutto la pazienza: apprendere in modo ottimale un dialetto così particolare richiede uno studio attento e tempi distesi, letture di autori classici del vernacolo e graduale abitudine dell'orecchio alle sonorità tipiche. Rivolgo dunque un duplice appello a tutti i

"puristi" che spesso assistono ai nostri spettacoli: aiutateci partecipando costruttivamente a quest'azione "educativa" mettendo a disposizione le vostre competenze; evitate di stroncare e stigmatizzare ogni accento imperfetto, ogni verbo mal coniugato, ogni storpiatura, ogni piccola incongruenza ortografica: sappiate che le nostre stelle polari sono gli autori della tradizione vernacolare sia antica che recente, e che, a quell'ideale lingua, noi e i nostri "apprendisti" costantemente tendiamo. Per il lavoro, per l'impegno e l'abnegazione, per la loro capacità di non farsi scoraggiare dalle critiche troppo spesso ingenerose nei loro confronti, mi sorge spontanea l'urgenza di nominarli e ricordare - maestri e apprendisti - tutte le donne e tutti gli uomini che anche quest'anno, al freddo, scaldati solo dalla loro passione, hanno regalato emozioni alla gente ricordando chi siamo e da quale contesto storico-antropologico proveniamo.

Un grazie di cuore a Piero Di Salvatore e Idalia Marzetti; a Tiziana Fazzini e Alessandra Ricci; a Cristina Marucci, Chiara Cesari e Paola Marcelli; a Pacina e Gabriele Romani, Vittoriana Mattioli, Guido Napoletani; a Francesco Casagrande e Chiara Bollettini; a Patrizia e Massimo Spinozzi e Cecilia Ileana Vallesse; a Maria Gioconda Pignotti e Francesca Merlini; a Daniela Piattoni, Lorella Ruggeri, Gianna Lanari e Gianluca Cesari; a Giuliano Zazzetta, che in Piazza Dante ci ha restituito anche visivamente le occupazioni della nostra gente di un tempo riproponendo il mondo dei funai, dei pescatori, delle "retare" e dei giochi infantili con una bella mostra di oggetti restaurati o ricostruiti con perizia da artista più che da artigiano.

Un plauso va anche a Teresa Pistonese e Vittoria Giuliani che in quest'ultima edizione ci hanno sostenuto solo con il pensiero, come un grazie particolarmente sentito va al regista, Alfredo Amabili, e a Lorenzo Nico che con me hanno curato la produzione artistica e la realizzazione delle scenette. E se anche l'anno prossimo, come dice il poeta De Panicis, voleste ancora "passà n'urètte spenzierate/luntane da j rremore e cunfusiò, / venète 'nghe mmè su lu paèse ate/'ntorne a la torre de lu campanò", e se questo, per avventura dovesse cominciare a rin-

toccare con la sua voce cupa e severa, ma nel contempo rassicurante riportandovi alla realtà, sempre con De Panicis anche voi, riscuotendovi, esclamerete: "Che brutte schèrre che mm'accapitate! / Uardì 'nghe j'ucchie de tant'anne fa!"



Giancarlo Brandimarti



by Filippo Olivieri Entertainment



HOTEL PARCO DEI PRINCIPI RESORT
GRANDI EVENTI E RELAX



VILLA PICENA
hotel resort - sala convegni - ristorante

Grottammare, 07 Dicembre 2019

Cari Amici,

mi unisco idealmente a Voi, scusandomi per la mia assenza di oggi, per porgere i sensi della mia profonda gratitudine all'intero Circolo dei Sambenedettesi.

In questa occasione gioiosa è mia intenzione accoglierVi nel mio Hotel come Vi accoglierebbe mio padre Gabriele, cui avete tributato l'onore di essere menzionato e ricordato nella rivista "Lu Campanò".

A ciascuno di Voi stringerebbe la mano, a ciascuno direbbe: <<Accomodati, questa è casa tua>>.

Oggi l'onore è il mio e nell'augurarVi un sereno Natale Vi dico: <<Accomodatevi, questa è casa Vostra>>.

Con affetto

Filippo Olivieri



fastEdit
industria grafica editoriale

Via Gramsci, 13 Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035 fastedit@fastedit.it www.fastedit.it

NANO
PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11 Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417 info@nanopress.pro



Servizio fotografico di Mery Micucci



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI

www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl UNIPERSONALE - Largo Mazzini, 3 - 63074 San Benedetto del Tronto Tel. 0735 594557

La Festa Nostra

Una torta "storica" che narra la nostra storia



...donataci dalla pasticceria Azzari che ringraziamo di cuore.

LUSSINO: UN'ISOLA SAMBENEDETESE

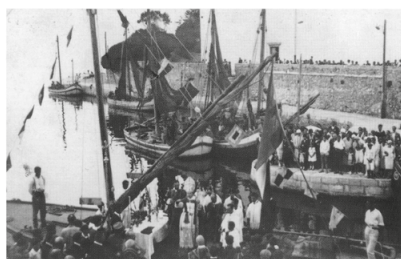
Per esigenze connesse alla poca pescosità del mare ed alla crisi generale della pesca in Adriatico, sul finire dell'800 molte barche sambenedettesi si trasferiscono nell'alto Tirreno e principalmente verso Bocca di Magra, Portovenere e Viareggio. Tale fenomeno si acuisce con l'interdizione della pesca a causa del conflitto con l'Austria. Nel 1917, percorrendo il periplo della penisola, approdano nel porto canale di Viareggio anche i

fratelli Pietro ed Augusto Papetti, figli di Federico (più noto come "La ronca"), pescatori ed armatori di lancette. Al termine del conflitto i Papetti portarono la "S. Giorgio" e "S. Marco", le loro lancette, a pescare nell'isola di Lussino, in Dalmazia. La prima guerra mondiale aveva determinato l'annessione della penisola e dell'arcipelago istriano all'Italia per cui l'emigrazione dei sambenedettesi mise a contatto due culture, seppur marinarie, decisamente diverse. I Papetti, oltre a portarsi appresso le proprie fa-

miglie, "imbarcarono" anche diversi marinai sambenedettesi. Maggiori guadagni, vista la notevole pescosità di quelle acque, determinarono lo stanziamento di questa e di alcune altre famiglie di sambenedettesi (i Patrizi imparentati con i Papetti e i Bruni "Farnacià") per gli anni a seguire. Anche con l'avvento della motorizzazione i Papetti restarono nell'isola di Lussino, per spostarsi poi ad Abbazia. Tornarono a San Benedetto solo a seguito dell'armistizio del settembre del 1943. I Papetti hanno fatto esperienza di pesca an-

che a Cesenatico e lungo la costa ravennate, ove tutt'ora alcuni di loro si trovano assieme ad altri sambenedettesi.

1923. Foto di gruppo (scattata nel giardino della casa dei Papetti a Lussino) degli equipaggi delle barche dei Papetti.
da sx: Giuseppe Trevisani, Salvatore Trevisani (figli), Benedetto Capriotti, Nazareno Spina, (Pascià), Giuseppe Capriotti (La chichine), Federico Bruni (La Farnacià), Arturo Vianello (pescatore del luogo), Pietro Patrizi (futuro genero di Papetti), Nazareno Muccheri, Guido Liberati, Gioacchino Liberati, Giuseppe Pisciarelli. Il bambino sulla botte è Ovidio Papetti.



L'Angolo della Nutrizionista

LA LETTERINA IDEALE PER BABBO NATALE

Caro Babbo Natale, come ogni anno ecco qui la mia lista dei buoni propositi. Questa volta però mi sono fatta guidare dai consigli della Nutrizionista per cui spero di riuscire a portarne a termine la maggior parte. Starò attenta ai grassi nascosti, quelli cioè che sono contenuti negli alimenti e che spesso passano inosservati, come ad esempio i condimenti perché, oltre a far alzare l'ago della bilancia, minacciano la salute del mio sistema cardio-vascolare. Cercherò di brindare con moderazione perché anche nell'alcol sono contenute le calorie (addirittura 7Kcal/gr) ed in più, non sazandomi, mi spingono ad abbinarci uno spuntino che certamente sarà "brioso" dal punto di vista calorico. Da bere preferirò tè, decotti, frullati, estratti, tisane: via libera quindi al tè all'ortica, per depurare il fegato, le vie biliari e i reni; al tè verde, ricco di antiossidanti o alla tisana alla rosa canina ricca di vitamina C. Manterrò costante l'idratazione del mio corpo che, oltre ad aiutarmi a controllare il peso, favorisce la difesa da raffreddori e malanni stagionali, previene l'accumulo di sali a livello dei reni, aiuta a mantenere la corretta densità del sangue evitando complicazioni a livello cardiovascolare. Tante altre proprietà dell'acqua mi invogliano a berla ma anche l'aggiunta di alcuni ingredienti come lo zenzero, il limone, la menta ecc. mi permettono di aromatizzare questo prezioso liquido conferendogli maggior gusto e proprietà.

Sono però decisa a non rinunciare ai buoni cibi natalizi perché si consumano solo in questo periodo ma starò molto attenta alle porzioni servendomi solo la quantità che mi permetterà di gustare senza sovraccaricarmi di calorie. Colgo l'occasione, caro Babbo Natale, per ricordare che una fetta di Panettone da 100gr fa 365 calorie mentre la stessa quantità di Pandoro sono 400 calorie e 100gr di Torrone ci regaleranno 430 calorie!

Dopo gli eccessi farò un pasto "riequilibrante" composto da verdure cotte con poco sale o una zuppa di ortaggi: eliminerò così i grassi riducendo i rischi di ipertensione, i ristagni di liquidi ed il tessuto adiposo.

Se la sera avrò voglia di dolce, mi preparerò un frutto (mela, pera o prugna) cotto in acqua senza aggiunta di zucchero ma con un pizzico di cannella (spezia utilissima nei confronti della glicemia) e bevendo a parte il liquido di cottura: questo ha un discreto effetto lassativo, una vera manna per l'intestino reso pigro dalle tante abbuffate natalizie.

Cercherò di seguire uno stile di vita più dinamico con un costante movimento per mantenere il mio corpo e la mia salute in perfetta forma.

Concludo la mia letterina con gli auguri agli amici del circolo, a tutti i lettori de "Lu Campanò" di un Buon Natale e di un Nuovo Anno ricco di gioia e serenità.

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani



SAL.PI. UNO S.R.L.

Strada Comunale Massone • 64010 ANCARANO (TE)

Tel. 0861 870973 - Fax 0861 870978 salpi@salpi.it • www.salpi.it

i Classici del Sapore



Rileggere la storia

VIA ROBERTO PECI

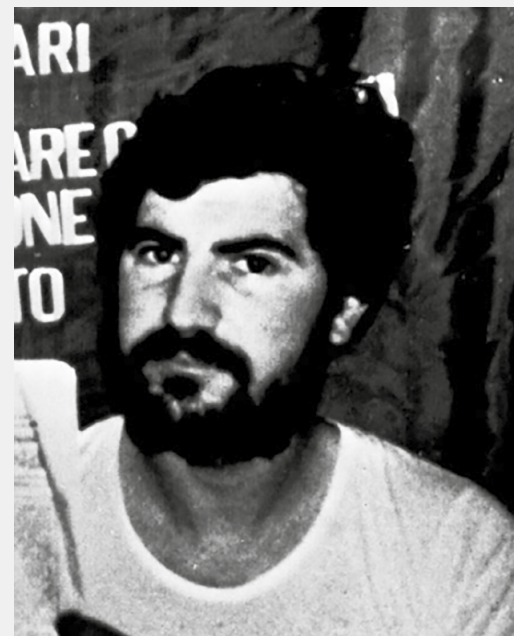
VIA
ROBERTO PECI
1956 - 1981
Vittima del terrorismo
Già Via A. BOITO

Un'intervista rilasciata al Corriere della sera al giornalista Fabrizio Peronaci dalla figlia di Roberto Peci - vittima del terrorismo - mi ha indotto a un personale pentimento. Quando, alcuni anni fa, l'Amministrazione comunale deliberò di intitolargli una via non ritenni giusto che fosse ricordato un periodo storico che segnò profondamente la nostra città. In quel periodo ero insegnante nel Liceo classico "G. Leopardi" nonché vice Preside e la presenza anche nelle mie classi e in quelle dell'Istituto, come in altre scuole della città, di esponenti e simpatizzanti delle varie formazioni sovversive più o meno di caratura violenta se non altro nel linguaggio e nel comportamento non permetteva a me e ad altri colleghi un regolare svolgimento scolastico e creava profondo disagio e turbamento (scioperi, occupazioni di aule anche in ore notturne, manifestazioni cittadine, caratterizzate da striscioni inneggianti a rivoluzioni sociali e politiche, comizi di giovani e meno giovani nella rotonda "Giorgini"). Conservo ancora di quegli anni un ciclostilato di *Lotta continua* con questo titolo cubitale: "La banda clericalfascista Pasqualetti ha paura e chiama la Polizia". Per la precisione la banda era composta dal Preside dell'Istituto tecnico commerciale, William Pasqualetti, dal vice-Preside del Liceo classico, ovvero il sottoscritto, e dal prof. di Storia e Filosofia dello stesso Liceo, Emilio Pasqualetti, che non hanno mai chiamato la Polizia, la quale con propria iniziativa non raramente era presente nei dintorni delle Scuole superiori della città per evitare previste sommosse e scontri di alunni. Nel ciclostilato c'erano altre accuse come il voto in condotta, l'eccessiva severità e soprattutto la dittatura che la banda imponeva perché ignorava il valore della lotta e della necessaria e proletaria riforma della scuola. Consapevole della eccessiva violenza e dei proclami in tutta Italia di aberranti comportamenti, il cui vertice fu la cattura e l'uccisione di Aldo Moro, ero piuttosto duro nei confronti di alcuni alunni che manifestavano in assemblee di classe o di Istituto idee e adesioni a sigle come *Potere operaio*, *Lotta continua* o *Brigate rosse*. Per queste ragioni non mi sembrò di condividere la decisione dell'Amministrazione cittadina di voler ricordare in qualche modo un periodo così pericoloso e violento con l'intitolazione di una via al fratello di un "pentito" delle *Brigate rosse*, Patrizio Peci, che era stato uno dei massimi esponenti di quelle omicide *brigate* prima del pentimento che determinò (e questo bisogna ammetterlo) l'inizio della profonda crisi e disgregazione di quel movimento di cui l'uccisione dell'innocente fratello nel 1981 da parte dei solidali di Patrizio, che non potevano ammettere un possibile pentimento, era la prova di una truce e atroce vendetta. Devo ammettere che la mia iniziale non condivisione non teneva conto di quanto era scritto sulla lapide marmorea dell'intitolazione, ov-

vero gli anni di nascita e di morte di Roberto nonché, soprattutto, *vittima del terrorismo*. Scrivo oggi, 16 dicembre 2019, dopo aver letto l'intervista alla figlia, a cui accennerò per chiedere, in qualche modo, scusa all'Amministrazione comunale del mio personale e mai ad alcuno comunicato pensiero di non condivisione. Dopo aver letto l'intervista mi si sono convinti che la strada con quel nome e con l'aggiunta di *vittima del terrorismo* indicherà nel futuro che anche la nostra città è stata segnata da un passato tragico che ha colpito per lungo tempo il territorio di gran parte del Paese.

La lunga intervista a Patrizia Peci, che ogni sambenedettese dovrebbe leggere, a tanti anni di distanza dalla violenta morte del padre, commuove e nello stesso tempo offre a tutti i lettori di quanto sto scrivendo la consapevolezza umana, vera e sentita di una donna che a trentotto anni da quell'omicidio comunica non solo all'intervistatore ma a tutti noi come quella morte ha sconvolto lei, la madre e, penso, tutta la famiglia Peci. Riflettiamo sulla prima risposta con cui inizia l'intervista: "Per tanto tempo mi sono vergognata del mio cognome. Poi ho deciso di mettermi in gioco, di affrontare il passato per guardare al futuro mio e della mia famiglia, del mio compagno, degli amici più autentici..." Il giornalista a questo punto aggiunge: "Si chiama Roberta Peci e oggi è il suo compleanno: Ma di sé vuol parlare il meno possibile. Altro non desidera che tornare nell'ombra. Ama la fotografia, il cinema. La differenza - dal nome e cognome di suo padre - la fa solo una vocale: "Roberta, in quel giorno del 1981, quando il padre fu ucciso, era nella pancia di sua madre. Era tempo di sequestri regolarmente conclusi nel sangue, di omicidi in nome del proletariato e di truci vendette. Erano le Brigate rosse dell'ultima fase, quelle del dopo Moro e di Giovanni Senzani, criminologo e ricercatore universitario, teorico del partito della guerriglia quando le Brigate rosse ormai erano disgregate.

A questo punto l'intervista si interrompe e il giornalista descrive il tempo e il luogo del processo-farsa a Roberto Peci nel covo brigatista, una casupola nei pressi di Roma e la scena agghiacciante del corpo del giovane venticinquenne, supino, ammanettato e dilaniato da una pioggia di proiettili alla testa, al petto, alle braccia. Si conclude così un processo durato 55 giorni, lo stesso tempo della prigionia di Aldo Moro". Fino a questo punto erano capaci i carnefici di quel movimento sovversivo! Equiparare il processo e la morte di Roberto a quella di Moro. Alla domanda "Che babbo sarebbe stato Roberto?" risponde: "Semplicemente un padre. Può sembrare una risposta lapidaria, ma per chi non ha avuto mai la possibilità di comprendere il significato della figura paterna, vuol dire tutto. Ora, finalmente, non ho più paura di confrontarmi con quel passato. Le cose che ho vissuto hanno fatto



di me la donna che sono adesso." Ad un'altra successiva domanda riguardante Giovanni Senzani, "condannato all'ergastolo per il delitto di tuo padre, tornò definitivamente libero nel 2010. Frustrazione, rabbia?" La risposta è lunga e articolata. Basterà una sintesi: "Verso di lui provo completa indifferenza: Il mio odio è inutile, farebbe male solo a me... Aveva quaranta anni allora, era un lucido calcolatore... Senzani è libero ora, ha scontato la pena, ma dovrà convivere con quel che ha fatto. La coscienza è meno indulgente della legge umana". Chi non nota in questa risposta la personalità straordinariamente ricca e sensibile di Roberta? Non fa neppure notare che l'ergastolo è stato tramutato in pochi anni di carcere. E quando il giornalista le chiede che cosa pensa di Alberto Franceschini, uno dei fondatori delle Br che si è mostrato affettuoso con lei e se pensa che sono esistite Brigate rosse buone e Brigate rosse cattive, risponde così: "A mio parere non esistono Brigate rosse buone, neanche contestualizzando gli avvenimenti di quel periodo storico che ha caratterizzato il nostro Paese". Veramente brava la nostra Roberta, un'intelligenza chiara che ha compreso la storia di quel periodo molto meglio di storici paludati e non raramente anche saccenti. Alla penultima domanda circa i film-denuncia sulla vicenda Peci e sulla dedica di una strada a suo padre, risponde che un regista, Luigi Maria Perotti di cui si dichiara amica l'ha accompagnata nei luoghi dove il padre fu ucciso e dove ha avvertito un passaggio straziante della sua vita, passaggio che doveva fare; per quanto riguarda la via intitolata al padre dice: "Ora a San Benedetto del Tronto la strada dove mio padre fu rapito si chiama Roberto Peci. Un risultato bellissimo, commovente." Leggendo queste parole il mio pentimento, di cui prima, è totale e convinto. All'ultima domanda che le rivolge il giornalista: "Roberta, che effetto le fa chiamarsi come suo padre?" La risposta è questa, veramente degna di lei: "Mi sento fortunata nel portare il suo nome. Grazie mamma". Mi permetto di dirti: "Grazie a te, Roberta. Posso solo aggiungere, se mai mi leggerai, che tutta la città di San Benedetto con me ti ringrazia per questa sincera e appassionata intervista e ti augura ogni bene."

“PESCA E COMMERCIO DEL PESCE IMMATURO”

Cosa imponeva un regolamento di fine '800 Stefano Novelli

Nelle festività natalizie, le tradizioni “impongono” pranzi e cene a base di pesce, con conseguente notevole incremento del mercato dei prodotti ittici.

Il personale delle forze dell'ordine, a salvaguardia della sicurezza dei consumatori e dell'ecosistema marino, controlla costantemente la bontà dei prodotti pescati e commercializzati, con riferimento alle disposizioni di legge in materia igienico-sanitaria e di conservazione delle specie ittiche attraverso il rispetto del regolamento, delle dimensioni minime delle varie specie di pesce immesse sul mercato.

Le disposizioni sulle dimensioni minime dei pesci, che possono essere pescati e venduti, hanno una storia più lunga di quella che molti di noi possano immaginare.

Il 4 Settembre 1890, più di un secolo fa, il Capitano di Porto del compartimento Marittimo di Ancona promulgava e diffondeva nelle principali località marinare della costa marchigiana, mediante l'affissione di manifesti, le indicazioni riguardo alle dimensioni minime dei pesci (Archivio Storico SBT fascicolo 1221).

In essi si ricordava che: *“Ritenuto l'abuso invalso di pescare e di mettere in commercio pesce novello ed altri animali acquatici non pervenuti alle dimensioni indicate nella tabella annessa al regolamento 13 novembre 1882, N. 1096, serie 3°, per l'esecuzione della legge sulla pesca in data 4 Marzo 1877, n. 3706, serie 2°.*

Avuto riguardo alle lagnanze mosse dal pubblico ed in particolar maniera da persone competenti in materia, le quali attribuiscono il costante e progressivo impoverimento delle acque dell'Adriatico alla inosservanza delle discipline che regolano l'esercizio della pesca in mare, fra le quali disciplina principalissima è quella che vieta la pesca ed il commercio del pesce immaturo”.

Si riportava, quindi, l'elenco delle specie ittiche e le relative dimensioni minime da osservare:

Nome volgare delle principali specie di pesci nel quarto distretto di pesca		Lunghezza minima totale	Nome volgare delle principali specie di pesci nel quarto distretto di pesca		Lunghezza minima totale
Barboni o rosciolo	Cent.tri	7	Spari o carlini	Cent.tri	12
Triglia	"	7	Cefali o meje	"	12
Saraghina	"	7	Merluzzo	"	12
Sardella	"	7	Sfoglie anguatole	"	12
Passera	"	12	Rombo	"	12
Brauzen o varolo	"	12	Suaso o rombo minore	"	12
Aurade	"	12	Corbo o corbetto	"	12
Dentice o dentale	"	12	Bisatti	"	25

E infine faceva presente che: *“Gli agenti della forza pubblica sono incaricati della più rigorosa sorveglianza intorno alla pesca ed allo smercio di pesci che non abbiano raggiunto le dimensioni appresso specificate.”* e che, per coloro che non rispettavano la suddetta ordinanza, era prevista una sanzione pecuniaria che poteva arrivare a £ 200,

somma economicamente importante che dimostra la considerazione delle autorità del tempo per le tematiche ambientali e di salvaguardia delle risorse ittiche.

Un altro esempio di quanto le sensibilità ambientali, l'attenzione e l'interesse alla salvaguardia dell'ecosistema, oggi patrimonio comune a tutti e di fondamentale importanza nella stesura di norme e leggi, siano tematiche già affrontate e risolte, secondo le conoscenze scientifiche del tempo, dai nostri antenati.

Off Limits è un termine inglese che stabilisce un limite, un confine che si sconsiglia di superare perché oltre quel limite ci sono luoghi pericolosi oppure zone dove si hanno comportamenti non consentiti, non leciti.

Anche la nostra San Benedetto, negli anni '40 e '50, aveva i suoi off limits. A sud c'era il torrente l'Albula, al di là del quale si estendeva un sconfinata (sconfinata... si fa per dire) campagna con luoghi “proibiti”, a nord c'era la linea Marabòtte - ji Lió. Anche lì campagna sconfinata ricca di sentieri pericolosi.

Marabòtte era la fabbrica alimentare di un certo Marabotti (appunto) di Genova poi ceduta ai Merlini e divenuta la SAPCA e Ji Lió erano due leoni in cotto, dallo sguardo truce, messi sopra due robuste colonne in mattoni che segnavano l'ingresso alla villa dei Laureati (ora via Marradi).

Dire luoghi proibiti e pericolosi ovviamente è molto relativo se rapportato ai nostri

OFF LIMITS

tempi. Ad esempio un luogo proibito o ambiguo era il Tirassegno. A quel tempo si poteva assistere a una conversazione di questo tipo.

- Ma jè serie 'lla fantèlle?

-Uuummm

-Perché me fa mutte 'nche... uuummm?

-A state viste jò lu Tirassègne!

Anche il pericoloso era relativo. Allora superare l'Albula e avere come obiettivo l'andare alla Sentina (tra l'altro oggi parco naturalistico) a *scarpé la reulizie*, era un'impresa. Se non da Livingstone... quasi, data la nostra tenera età. Basti pensare che si partiva con la borraccia d'acqua a tracolla perché (esagerando) si diceva: “Giù, se ti perdi, poi muori di sete”.

Il limite nord invece più che pericoloso era esplorativo, bucolico e ludico.

Si andava a giocare le partite di calcio contro il Grottammare (il campo di calcio di Grottammare era situato sul lungomare, all'incirca dove oggi ci sono i due campi da tennis) passando per il sentiero che partiva da Marabòtte e costeggiava la spiaggia. In pratica dove ora c'è la pista ciclabile. Il sentiero era ombreggiato da una fitta siepe di canne... in duplice filar. Infine si superava il Tesino passando in un punto preciso, detto il guado, dove erano collocati dei grossi sassi appositamente lì colloca-

ti. Bucoliche erano le passeggiate fatte per raggiungere il boschetto di Saladini posto all'incirca sotto il monte di *Brecicce*. Un luogo ameno dove c'era una fresca cascatella dove potevamo dissetarci.

Per ludico intendo la mitica scampagnata a San Francesco.

Era una San Benedetto piccola e stretta. Forse faceva all'incirca 20.000 abitanti compresa la campagna bassa e alta (*Ji monterò*), dove il “lontano” per noi era ji Lió, il molto lontano era il Tirassegno, la pericolosa avventura era la Sentina e per andare a P.D'Ascoli (considerato un altro paese) occorreva prendere il Postale.

Ieri ho messo maglietta T Shirt, pantaloncini corti elasticizzati e ai piedi un paio di ranning (insomma, vestito da uomo moderno-sportivo). Partendo da Lavorare, Lavorare... sono arrivato (correndo ovviamente) fino alla Sentina in trenta minuti circa. Senza borraccia a tracollo. *J timpe ss'ha cagnate*.

Francesco Bruni



I cuoricini di Aurora

E' vivacissima e arguta Aurora, ha sei anni e ama vivere la vita nella sua pienezza. Frequenta una prima classe - metodo Montessori - della scuola Moretti. E' gemella, è una dei tre figli di un mio nipote che abita in centro, in una casa con giardino: una dimora accogliente e gioiosa, sempre aperta ad amici e parenti. L'altra sera sono passata per la via e avendo tempo a disposizione sono entrata. I due maschi giocavano a palla nel salone con un amichetto e mi hanno degnata di un frettoloso saluto, Aurora invece mi ha afferrata per la mano e mi ha condotto con sé perché leggessimo insieme la favoletta che in mattinata, a scuola, aveva inventato con la sua compagna Eva. Eva sa già leggere, Aurora ha bisogno ancora di un po' di tempo per ben assimilare i meccanismi della lettura. La bimba ha notevole energia e forza di volontà che ha mostrato sin dalla più tenera età: a meno di tre mesi riusciva a svincolarsi dalla cintura che la legava al seggiolino posto sul pavimento di legno, ad uscirne appiattendosi con grandi sforzi e a godersi la libertà conquistata con risolini di soddisfazione.

Dunque ci siamo sedute, lei al banchetto trasportabile che da sempre sta lì tra una moltitudine di giocattoli, ed io sul divano, interessata alla favoletta disegnata, colorata e scritta dalle due bimbe in caratteri stampatello, su un quadernetto di quattro fogli che la maestra aveva loro consegnato la mattina a scuola.

Abbiamo letto insieme la storiella che ha per protagoniste una bambina, una volpe e una principessa. La volpe segue la bambina al castello e vuole entrare. La principessa accoglie solo la bimba e le offre un caffè fumante (nel disegno il fumo che esce dalle due tazzine è ben evidenziato). La volpe, che è un animale



furbo e forse per questo motivo non rimane simpatica, resta fuori ed aspetta intristita, con grande gioia delle piccole creatrici della favola.

Aurora mi chiede di aiutarla a continuare la storia per completarla nel suo quadernone su cui si esercita compitando brevi parole ed eseguendo tanti disegni con ammirevole precisione nei segni e nel colore.

-Vogliamo dare un nome alla protagonista?- le chiedo. - Sì - mi risponde - la chiamiamo Anna. Sorrido compiaciuta, amo questo nome. Scriviamo la parola Anna con le letterine che sono necessarie per compitarla, spiego la doppia enne che lei non può ancora comprendere e infatti scrive Ana, poi cancella la a con tre lineette di biro rossa. La guardo con il fiato sospeso, pronta a spiegarle che si può aggiungere un'altra enne senza fare lo sgorbio, ma lei mi precede e sullo sgorbio disegna un bellissimo cuo-

re che colora perfettamente con la penna rossa, poi mette l'altra enne e infine la a. La parola ora è perfetta.

- Bene, - dico io - adesso scriviamo chi è Anna. La precedo e dico ancora: - Scriviamo che è una bambina... - No, - mi ribatte - non è una bambina, è una ragazza.

- Però tu hai disegnato una bambina! - No, - mi fa notare - non vedi che Anna è sola? Se fosse una bambina non l'avrei disegnata sola...

Io taccio, i bambini sono la bocca della verità, le loro osservazioni mi affascinano e mi danno materia per pensare...

Dico: - Scriviamo allora che Anna è una ragazza. Aurora scrive "ragazza": altra spiegazione sulla doppia, altra cancellatura e altro cuore rosso e bello; altra zeta, altra a. La parola ora è perfetta.

Guardo l'intera pagina e mi accorgo che i cuoricini sono numerosi e disseminati dappertutto: tante paroline scritte... tanti errori corretti... tanti cuoricini...

Gli "sbagli" diventano cuori nel pensiero e poi nella realtà del quaderno di Aurora.

Penso: se anche noi adulti provassimo a trasformare i tanti errori disseminati nella realtà del nostro quotidiano in altrettanti cuori?

Il cuore è sede dell'amore. Dal cuore dovrebbero irradiarsi gesti di amicizia, di giustizia, di conforto, di comprensione, di solidarietà, di tolleranza, di perdono, di misericordia, di abbraccio fraterno... nei confronti degli altri, i vicini e i lontani, sempre. Quanti cuoricini potremmo colorare alla fine della giornata!

Forse potremmo davvero raggiungere la possibilità di vivere in un mondo armonioso: giusto, semplice, pacifico, ricco di fede e di speranza.

I bimbi insegnano: ascoltiamoli.

Nazzarena Prosperi

i fiori che regali
fabbricano sorrisi

la fabbrica
dei fiori

PRIMAVERA
COOPERATIVA SOCIALE
www.lafabbricadefiori.com

Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata e Scuola Alfortville

siamo presenti anche

MARTEDÌ E VENERDÌ
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian

SABATO
Conad di San Benedetto del Tronto

GIOVEDÌ
Conad Alba Adriatica

VENERDÌ
Mercato Castel di Lama

FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"

Porto d'Ascoli
Via Val di Fassa



LE SCALINATE SCOMPARSE

Beh, di primo acchito, le vedi lì; si può pensare che possa essere una nuova formula di arredo. Insomma, una sperimentazione. Ma siccome sono passati mesi e nessuno se ne cura, tant'è che 'ste palme stanno morendo di freddo e salsedine, si intuisce proprio che qualche imprenditore turistico, così c'è chi ama farsi definire, ce le abbia proprio scaricate. Manco a chiamare Picenambiente, viene da pensare, perché le discarichi dove opportuno; e nemmeno un qualche vivaista che possa prendersene cura.

No, no! Sono piante, anche di un certo valore, sicuramente, che a fine stagione hanno terminato però il loro compito di accentuare un certo esotismo da chalet e pertanto piuttosto che rimetterle in un confortevole ambito demaniale proprio, vengono scaricate laddove si configura l'ingresso libero alla spiaggia. Si penserà, perciò, di nessuno. E, invece, no. Queste discese a mare, un tempo meravigliose, ricche di scalinata e contornate di vasi su torrette che espongono le più belle essenze floreali, oggi sono ritenute discarica. Dunque, erano e sono di tutti a conferma di una delle più importanti peculiarità del nostro arenile: la



Un classico esempio di scalinata scomparsa

fruibilità garantita a chiunque; anche a chi non può permettersi ombrellone e sdraio. Tant'è non è il solo caso. Non c'è una sola scalinata disegnata dal progetto dell'illuminato ing. Luigi Onorati che non sia stata vandalizzata da assoluto degrado e abbandono. Una sola, a onor del vero, forse resiste all'incuria e al cattivo uso che se n'è fatto: quella tra le concessioni dell'ex Caravella (Kon Tiki) e della multiconcessione Antares.

Altrimenti, nella maggioranza dei casi, le scalinate sono state fagocitate dalla sabbia se non addirittura annullate e rese scivolo per agevolare l'ingresso in spiaggia di non si sa quali mezzi. E le balaustrate annesse sono divorate dall'incuria e da nessuna volontà di manutenzione. Così è da innumerevoli anni. Quindi, non si vuole additare questo o quell'amministratore civico. Si può ben dire che non è fregato un granché a nessuno volere migliorare, o evitare, il degrado di quelle aree.

Alcuni angoli, addirittura sono utilizzati per rimessaggio di ma-

teriali stagionale e ancor peggio come discarica per altri materiali non più riutilizzabili per la stagione successiva. Quel che viene da pensare, visto che si rivendica una titolarità dell'arenile quasi con logiche privatistiche, se non sia il caso di considerare che il diritto di impresa imponga anche il dovere di manutenzione di decoro e rispetto della propria città. Una partecipazione e collaborazione più attiva dovrebbe essere la condotta imprenditoriale animata alla realizzazione di un benessere collettivo per conferire al turismo sambenedettese quei crismi che in passato hanno portato talmente in alto la valutazione dei vacanzieri che hanno scelto la nostra città da renderla ancora oggi desiderabile. Ma il degrado e il lassismo sono minacce incombenti, come è facilmente dimostrabile e visibile facendo una passeggiata sul lungomare.

Patrizio Patrizi



Di tutto e di più...



Palme in attesa...!

Jè Natà

*Quanne lóce e quanne canzenette,
la gente pe' cumprà se spescedèsc
jè nu cevoleche a Sammenedette,
ma jè nu spettacolo meccò tréste.*

*Ci massacrème óne nghe nàtre,
brescome la terre che ci avème,
nzime ai lecnziate e desperate
ngi sta scuse, noje che facème?*

*"Queste jè lu Natà che voje velète?
Vettète vi' j' spsè só sse saccòcce.
Velèteve bbè, se voje petète,
l'amore se ddóne occia a occe.*

*Mò che vinghe jé ve so vvesate,
vuje na cuse che nen còste gnènte:
la pace che ve so jé realate,
fa l'aneme vostre ppió cuntènte!"*

*Velème bbijà nghe na bònna azzijò.
Deme la lóce alle case scóre,
nen perdète 'sta bbona uccasiò,
dète surrésse a 'ste criatore.*

*Ndórne a lu Preseppe, lla jrinate
granne feste a lu Bambenille,
San Giuseppe e Maria Mmaculate.
Jè Natà e jè lu dé ppió bille.*

Giovanni Pilota

Pellicceria
PAOLA
laboratorio artigianale

*...l'eleganza è la sola bellezza
che non sfiorisce mai...*

Paola è lieta di accogliervi
nei suoi punti vendita
per consigliarvi nella
scelta del capo dei
vostri sogni!
Troverete pellicce,
capi in pelle
uomo/donna, cappotti,
piumini ed abiti
di Angelo Marani.

Grottammare
Via Ugo Foscolo, 61
(Zona Ascolani)
tel 0735 592557

San Benedetto del Tronto
Via Garzi, 23
(Zona Isola Pedonale)
tel 0735 581020

 Pellicceria Paola
www.pellicceria Paola.com

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

IL VECCHIO STADIO BALLARIN



Prima di tutto due parole sul glorioso impianto sportivo il cui nome è legato indissolubilmente ai momenti d'oro della Sambenedettese Calcio. Lo stadio fu inaugurato nel 1931, fu denominato campo sportivo del Littorio, nel 1944 viene intitolato a Tommaso Marchegiani, detto Massi (calciatore della Sambenedettese), morto in un bombardamento durante la guerra, e infine nel 1949 ai fratelli Ballarin, calciatori del grande Torino, vittime della tragedia di Superga.

Qual è ora la sua situazione? Sono ormai molti anni che il vecchio Ballarin non espleta più la sua funzione perché dal campionato di Serie B 1984-1985 la sambenedettese si è trasferita al "Riviera delle Palme" e, ad oggi, non si sa quale fine farà nei prossimi anni. Eppure è collocato in una posizione strategica perché è al confine con il comune di Grottammare e trova una felice prosecuzione nel lungomare della cittadina limitrofa. Ormai si è proceduto allo smantellamento della struttura in ferro che ne costituiva l'impalcatura ma lo stato attuale di sospensione dei lavori non è un bel biglietto da visita per l'amministrazione locale. È auspicabile che lo spazio venga abbellito con pinete e giardini che accolgono il turista che viene da fuori e che si crei un collegamento ideale con il lungomare Sud di S. Benedetto ovvero con il viale Bruno Buozzi che è stato realizzato in epoca fascista e che costituisce da sempre un fiore all'occhiello della nostra cittadina. E ricordiamoci che il nostro lungomare non ha nulla da invidiare alle altre cittadine della riviera adriatica..

IL GABBIANO JONATHAN

Lo stato di "salute" del monumento al Gabbiano Jonathan situato nella prima parte del molo sud, è veramente carente e con il tempo tende a ulteriormente a deteriorarsi. Infatti i sedili che corredano il monumento rivelano uno stato di usura notevole perché sono emerse, per lunghi tratti, le ingabbiatrici in ferro che costituiscono la struttura portante dei sedili. Abbiamo più volte segnalato, attraverso il nostro giornale, la necessità della manutenzione per il monumento ma finora non abbiamo avuto risposte soddisfacenti. Non sappiamo a quale autorità marittima o civile competa il compito di preservare le strutture realizzate nel molo che protegge il nostro porto, l'importante è che si provveda urgentemente al restauro di esse.

LE STRADE

Le strade del centro storico di San Benedetto, quelle che non sono chiuse al traffico perché adibite ad isola pedonale, hanno un selciato veramente mal ridotto. Sia che se le si percorra a piedi sia che si transiti in auto, è un continuo sussultare a causa di buche, fenditure nell'asfalto, superfici dissestate. Una più attenta manutenzione potrebbe evitare spiacevoli incidenti che spesso non sono gravi ma di sicuro non sono piacevoli. Viceversa molto più piacevole e ben tenuto è il tratto che parte dalla piazza Matteotti e poi continua, attraverso la rotonda Giorgini, nel lungomare Buozzi. Il patrimonio arboreo di quest'ultimo è veramente straordinario e si nota lì quella grande cura che l'amministrazione comunale dovrebbe riservare a tutti i quartieri della nostra cittadina, anche quelle meno centrali e più periferici.

ZTL



Per chi non lo sapesse, la Zona a Traffico Limitato, chiamata comunemente ZTL, è quella parte di territorio comunale che interessa il Paese Alto e che gravita intorno al Torrione. Ai non residenti è proibita la circolazione nell'area dalle 19:00 fino alle prime ore del mattino e questo genera risentimenti da parte di coloro che vogliono frequentare i vari bar e le accoglienti strutture ricettive presenti nella "parte vecchia" San Benedetto.

VIALE GRAMSCI

È quel tratto di strada che conduce al piazzale della stazione ferroviaria. Esso la sera presenta un grave difetto di illuminazione perché la luce emessa dai lampioni è molto bassa ed è proiettata sulle strade laterali. Dal punto di vista turistico questo rappresenta una carenza molto vistosa tanto più che sulla strada si affaccia un frequentato albergo.

LE STATALIZZAZIONI

Durante l'era del fascismo fu costruita la Palazzina Azzurra luogo simbolo delle belle notti della riviera medio adriatica. Essa si conquistò fama nazionale perché vi si esibirono artisti di primo livello. Oltre alla Palazzina Azzurra, fu realizzato il palazzo della Gil attualmente sede dell'Università di Camerino. Contemporaneamente la cittadina si espanse fino a raggiungere circa 50.000 abitanti e il palazzo dell'ex GIL inizialmente fu

utilizzato per ospitare gli alunni delle scuole elementari e medie nelle vacanze estive completamente gratuite.

I RIONI

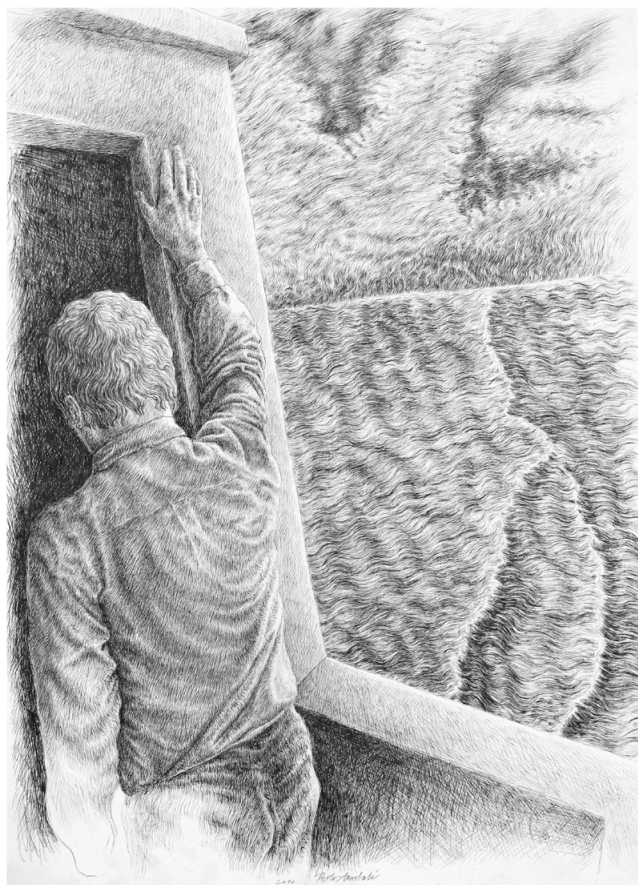
È indubbio che la città è divisa in due principali aree delimitate a nord e a sud dal torrente Albula. La parte a sud del torrente è stata costruita negli ultimi anni ed è stata valorizzata dalla presenza della nuova sede comunale e dei due licei, ovvero il liceo classico "Giacomo Leopardi" e liceo scientifico "Benedetto Rosetti"; quest'ultimo in particolare ha visto il bel restyling della facciata in tempi relativamente recenti. Anche il nuovo municipio con la sua rilevante struttura ha contribuito notevolmente alla valorizzazione della zona sud. Del resto non esistevano molte possibilità di espansione per la nostra cittadina perché a nord ci sono il mercato all'ingrosso del pesce e lo stadio Ballarin. L'incremento di San Benedetto è dovuto in gran parte al trasferimento degli abitanti dei paesi collinari verso i centri rivieraschi. Infatti i comuni limitrofi si sono spopolati negli ultimi tempi, come è possibile constatare quando si va in visita di essi. Molti cantieri navali, sorti in prossimità del porto, danno una configurazione marinara alla nostra città. In verità, il personale di bordo dei pescherecci è costituito ormai quasi esclusivamente da immigrati soprattutto del Nord Africa. Sono pochi i Sambenedettesi che ancora si occupano di pesca.

IL CORSO MORETTI

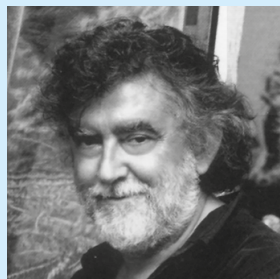


Il corso principale della città è dedicato al cav. Secondo Moretti, prestigioso sindaco a cui va "senz'altro riconosciuto il merito di aver gettato le basi per lo sviluppo della città traghettandola da paesello ottocentesco a moderna cittadina", come ci ricorda il nostro emerito socio, lo storico ed archivista Giuseppe Merlini. Esso è frequentato soprattutto la domenica e nei giorni prefestivi da molti cittadini che spesso sostano sui numerosi sedili in ferro sotto i quali sono sistemati i chiusini delle fognature in corrispondenza. Sembra proprio che i progettisti del viale lo abbiano pensato in modo da rendere più interessante la passeggiata perché sotto ogni sedile è stato creato un chiusino da cui fuoriesce un odore assai poco gradevole.....

Vibre



RINNOVO TESSERE 2020



*Il Circolo dei Sambenedettesi
regala ai suoi soci la riproduzione
di una bellissima immagine
dal titolo "Mari e Destini",
donata dall'artista Paolo Annibali.*

**VENDONS
APPARTAMENTI
CON GARAGE
SAN BENEDETTO
ZONA
CENTRO**



RESIDENZA DELLA MARINA
0735 584168
www.residenzadellamarina.it



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti,
Patrizio Patrizi, Nicola Piattoni

Collaboratori
Paolo Annibali, Francesco Bruni, Alfredo Fioroni,
Maria Lucia Gaetani, Mario Narcisi,
Stefano Novelli, Nazzarena Prosperi, Silvio Venieri

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni,
Giuseppe Specca, Gianfranco Marzetti,
Meri Micucci, Lorenzo Nico

*Il Giornale è consultabile sul sito internet
del Circolo gestito da Marco Capriotti*

Pagina Facebook
a cura di Gianfranco Marzetti

Grafica
Katia Angelini

Stampa
Fast Edit